

► ANTICONFORMISTI STORICI

Rotten il mito: «Trump è un Sex Pistol Terrorizza i politici»

Il frontman del gruppo che ha fatto la storia della musica punk torna a sfidare il vero potere culturale e i parrucconi di sinistra

di ADRIANO SCIANCA



■ Sono passati quarant'anni, ma non ha perso la voglia di provocare. Era il 27 maggio 1977

quando nelle radio di mezzo mondo cominciava a circolare un singolo dissacrante già dal titolo: era «God Save the Queen», dei Sex Pistols, la band guidata da John Lydon, alias Johnny Rotten. Il gruppo cruciale nella storia del punk celebrava il Giubileo d'argento della regina Elisabetta II d'Inghilterra paragonando senza tanti complimenti il suo regno a un «regime fascista». Sono passate quattro decadi, appunto: oggi Johnny è un grasso miliardario che vive ancora sulla scia mediatica di quella band vissuta solo tre anni ma scolpita nella storia della musica. E, sorpresa, è un fan di Donald Trump. Un duro colpo per i rappresentanti ufficiali del punk in Italia, che solo per il fatto di vantare tale ufficialità non possono essere veramente punk e che, soprattutto, si accorgono ora che la storia delle controculture giovanili del Novecento non è andata esattamente come ce l'hanno raccontata.

Ma andiamo con ordine: Johnny era ospite del programma *Goodmorning Britain*. Alla domanda sul presidente statunitense ha detto che come persona è «molto problematica», ma non è un razzista secondo lui: «Trump terrorizza i politici di mestiere ed è una grande gioia. In un certo modo Donald è il Sex Pistol della politica». Rotten ha anche aggiunto che gli farebbe piacere avere Trump come amico. Sulla Brexit, ha spiegato: «La classe lavoratrice ha parlato e io sono uno di loro e sto con loro».

CHI È

JOHNNY IL MARCIO
LA GRANDE TRUFFA
DEL ROCK 'N' ROLL

■ John Joseph Lydon, più conosciuto con il nome di Johnny Rotten («marcio», per via dei suoi denti malconci), è lo storico cantante della punk band Sex Pistols. È nato a Londra nel 1956 e arrivò al successo con i Sex Pistols quando ancora non aveva vent'anni. Nel corso del tempo è diventato popolare per la sua voce un po' sgraziata e i suoi comportamenti bizzarri. Negli ultimi tempi ha alternato concerti di reunion dei Sex Pistols a tour coi Public Image Limited, la sua band successiva. Il giorno che fu assunto dalla band, Johnny Rotten indossava una maglietta con su scritto «Odio i Pink Floyd». Dopo, andarono tutti in tv e dissero un sacco di parolacce. Suonarono anche, facendo un terribile fracasso e fingendo un'enorme arrabbiatura con il mondo. Non l'aveva mai fatto nessuno. Divennero i miti del punk, o «la grande truffa del rock 'n' roll». *Anarchy in the U.K.* è il loro primo singolo.

Sull'argomento l'artista si era già espresso nel recente passato, dicendo: «La Brexit è stata la voce della rabbia. E nessuno l'aveva considerata per tanto tempo. Credo che la decisione di continuare da soli sia incredibilmente all'insegna dell'apertura mentale. Io forse avrei votato per restare, ma bisogna essere aperti: ora abbiamo la Brexit, per cui ce ne andremo». Nella stessa intervista, il cantante ha definito «fanta-

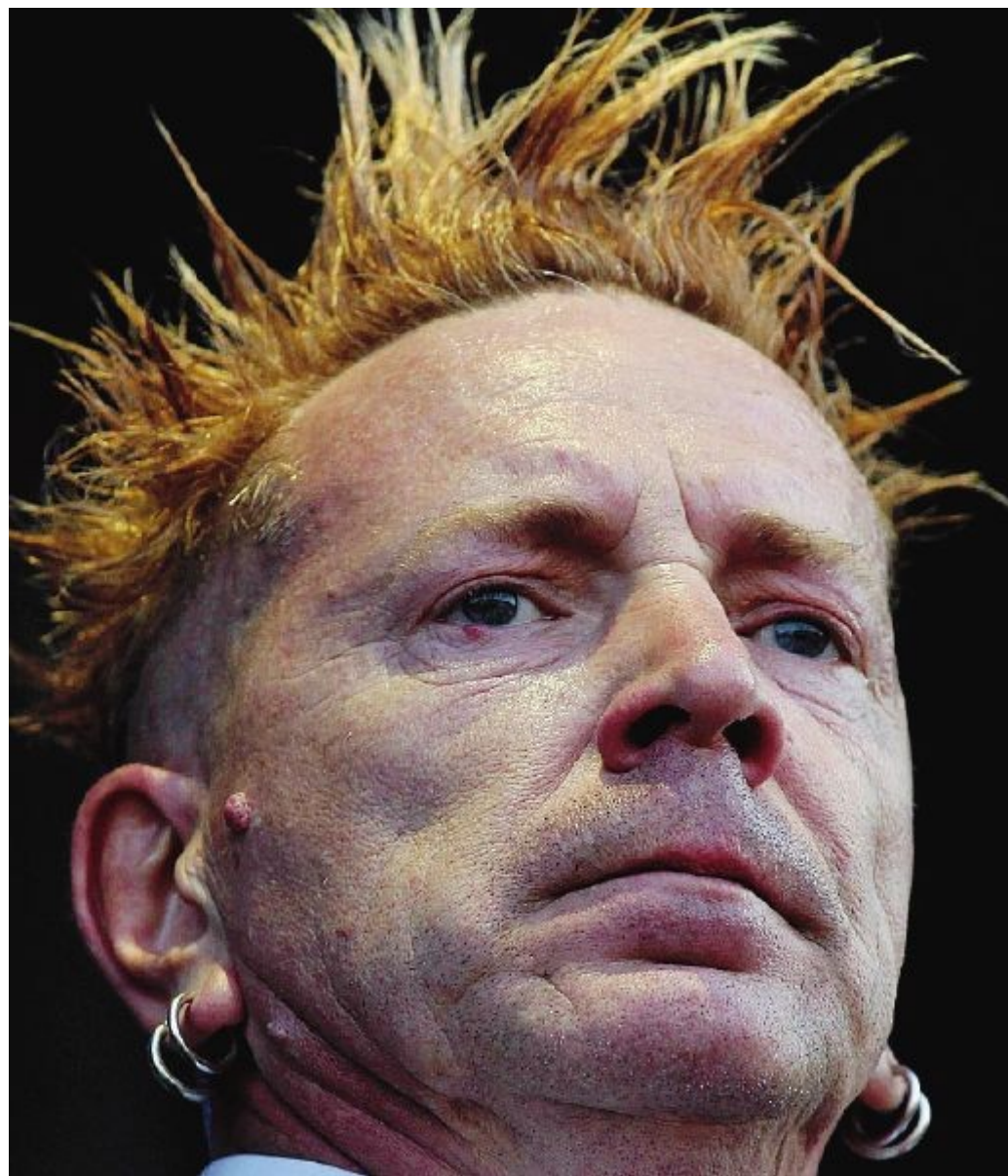
stico» l'ex leader dell'Ukip Nigel Farage, spiegando che quando, nella campagna referendaria per la Brexit, la sua barca incrociò quella di Bob Geldof e volarono insulti sul Tamigi, lui «avrebbe voluto stringergli la mano».

Beh, non sarà un fine analista, ma intanto ha inquadrato la questione con più acume di Severgnini, per dire. Ma che c'entra Trump con il punk? Le creste superstiti di casa nostra, come detto, sussultano, ma in realtà una logica c'è. Nel 1977, inneggiare all'anarchia e prendersela con i Windsor era davvero controcorrente. L'Inghilterra viveva ancora largamente di retaggi vittoriani, bisognava svegliare i parrucconi. Oggi, però, i sepolcri im-



AMSTERDAM '77 Da sinistra, Paul Cook, Glen Matlock, Johnny Rotten e Steve Jones

biancati sono passati a sinistra. Solo le femministe nostrane credono che sia ancora rivoluzionario mostrare le tette al vento, la realtà è che andare controcorrente, oggi, significa sfidare il vero potere culturale. Ricordate gli endorsement nella campagna elettorale americana? Per Trump si sono schierati ben zero giornali. Tutti i media sostenevano senza esitazioni la Clinton. Ma cosa c'è di meno punk di accodarsi al



A FAVORE DELLA BREXIT John Lydon, alias Johnny Rotten, ha 61 anni: «La Brexit è stata la voce della rabbia»

che» dei Sex Pistols e dei primi punk inglesi non è che fossero eccezionali anche all'epoca: le numerose esibizioni provocatorie della svastica mischiata situazionalmente ai simboli anarchici la dice tutta. Durante un tour a Parigi i francesi - notoriamente poco inclini all'umorismo - picchiarono

Giornalista Collettivo e mettersi in sacra adorazione dell'albero dei grandi valori del politicamente corretto? E poi la sessuofobia talebana dietro cui si trincerava oggi la sinistra antritrumpista, così come ieri quella antiberlusconiana, non può certo emozionare un artista che, per il lancio del suo singolo di cui sopra, organizzò un'orgia in un battello sul Tamigi. Del resto le credenziali «sinceramente democratiche»

Siouxsie Sioux, la Johnny Rotten al femminile, che aveva osato sbarcare nella terra di De Gaulle ostentando il sulfureo simbolo. La co-fondatrice dei Siouxsie and the Banshees, del resto, ha spiegato come meglio non si potrebbe perché a un certo punto dei giovani spettinati nella Londra degli anni Settanta abbiano deciso di agghindarsi con i simboli del Terzo Reich: «È sempre stata una cosa contro le mamme e i papà».

Odiavamo quelli più grandi [...] sempre a blaterare di Hitler: «Gliel'abbiamo fatta vedere noi», tutto quell'orgoglio compiaciuto; era un modo di dire: «Be', Hitler in realtà era un grande». Un modo per vedere quelli lì che diventavano rossi in viso». Era da poco uscito *La caduta degli dei*, di Luchino Visconti e, spiega ancora la regina del punk inglese, «tutti quelli che l'hanno visto hanno pensato che avesse un aspetto favoloso. Non si diceva niente di quello che era successo nei campi di concentramento, probabilmente saremmo state le prime persone perseguitate nel caso fosse successo di nuovo, ma era un modo per attaccare la vecchia generazione che odiavamo». Nessuna ideologia, quindi, solo tanta voglia di infilare il coltello nella piaga e «far diventare rossi in viso» i vecchi bacchettoni. Punk's Not Dead, quindi. Ed è tornato con un riporto arancione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ CORRETTO

Ambulanze armate contro i Tex Willer della strada

di GUSTAVO BIALETTI

■ Una settimana fa un'ambulanza è stata bloccata da due automobilisti sulla tangenziale di Torino mentre cercava di portare un paziente all'ospedale delle Molinette. Gli infermieri avevano tentato di evitare un incolonnamento, imboccando l'ingresso dell'interporto di Orbassano in senso vietato. Ma un tassista e un suo amico si sono messi di traverso e hanno costretto l'ambulanza a fare marcia indietro. Ne è nata

una discussione e il malato ha perso 20 minuti. Per fortuna sua, e dei due improvvisati vigili, non ci ha rimesso le penne. I due intelligentoni hanno postato foto e proclami su Facebook, inneggiando al proprio «civismo». I gestori della pagina hanno ritirato il post, prendendo le distanze dalla bravata. I due tutori del codice della strada, che in casi come quello dell'ambulanza con malato a bordo è ampiamente derogabile, sono stati denunciati per interruzione di pubblico servi-

zio. Ma che cosa ha scatenato il raptus legalitario? Pare volessero evitare incidenti stradali e avessero anche il sospetto che non ci fosse alcun malato a bordo, ma che il personale dell'ambulanza avesse solo fretta di andare a fare colazione. Ecco, se fossimo il giudice, ai due vendicatori urbani faremmo una sola domanda: «Ma voi vi sareste comportati così anche con un'auto della polizia?» O adesso dobbiamo armare anche quelli del 118? P.s. Ieri abbiamo preso in giro

Repubblica.it per aver pubblicato foto di fiori rosa a Torino, che a noi sembravano tutto meno che di ciliegio. Il lettore Enzo Bianco ci ha corretto: «Sono ciliegi del Giappone, *Prunus serrulata*, varietà *Kanzan*». Se è così, abbiamo scritto una kanzata e chiediamo scusa. Ma anche voi, benedetti ragazzi, per una volta tanto che avevate una notizia, ciliegi dai fiori rosa anziché bianchi, non potevate spiegarla? Mica può farlo l'*Asahi Shimbun*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIERI L'ambulanza bloccata perché andava contromano



Scotti

Basmati

Profumato



LA QUALITÀ
VISTA IN TV

Scopri le
straordinarie
emozioni del
Basmati



www.risoscotti.it

OLTRE 250 MILIONI**Cresce l'export dei vini lombardi**

■ L'export dei vini lombardi ha raggiunto i 258 milioni di euro nell'anno scorso e ha fatto registrare un incremento del 66,8% negli ultimi 15 anni, con un +1,4% in termini di valore rispetto al 2015. A trainare le performance di crescita sono i mercati orientali (Cina +8.686,5% e Hong Kong +1.508,8%). Bene anche la produzione (+6,7%) e i vini Docg (+9%).

67.000 IMPRESE**La Confindustria della moda**

■ Una rete di oltre 67.000 imprese del Made in Italy, un fatturato complessivo, di oltre 88 miliardi di euro e posti di lavoro per 580.000 persone. Sono questi i numeri di Confindustria moda, la nuova federazione presentata ieri a Milano alla presenza del ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

RIFIUTI RADIOATTIVI**Nucleco con il Cern di Ginevra**

■ Nucleco, la società del Gruppo Sogin che opera nel ramo dei servizi radiologici, ha firmato con il Cern di Ginevra, organizzazione europea per la ricerca nucleare, un contratto per la riduzione dei rifiuti radioattivi. Con il nuovo accordo il Gruppo Sogin, già presente in molti paesi come Russia e Germania, mette il piede anche in Svizzera.

IL LATIFONDO DEL TERZO MILLENNIO**Con i soldi di Cdp e De Benedetti nasce il nuovo impero della terra**

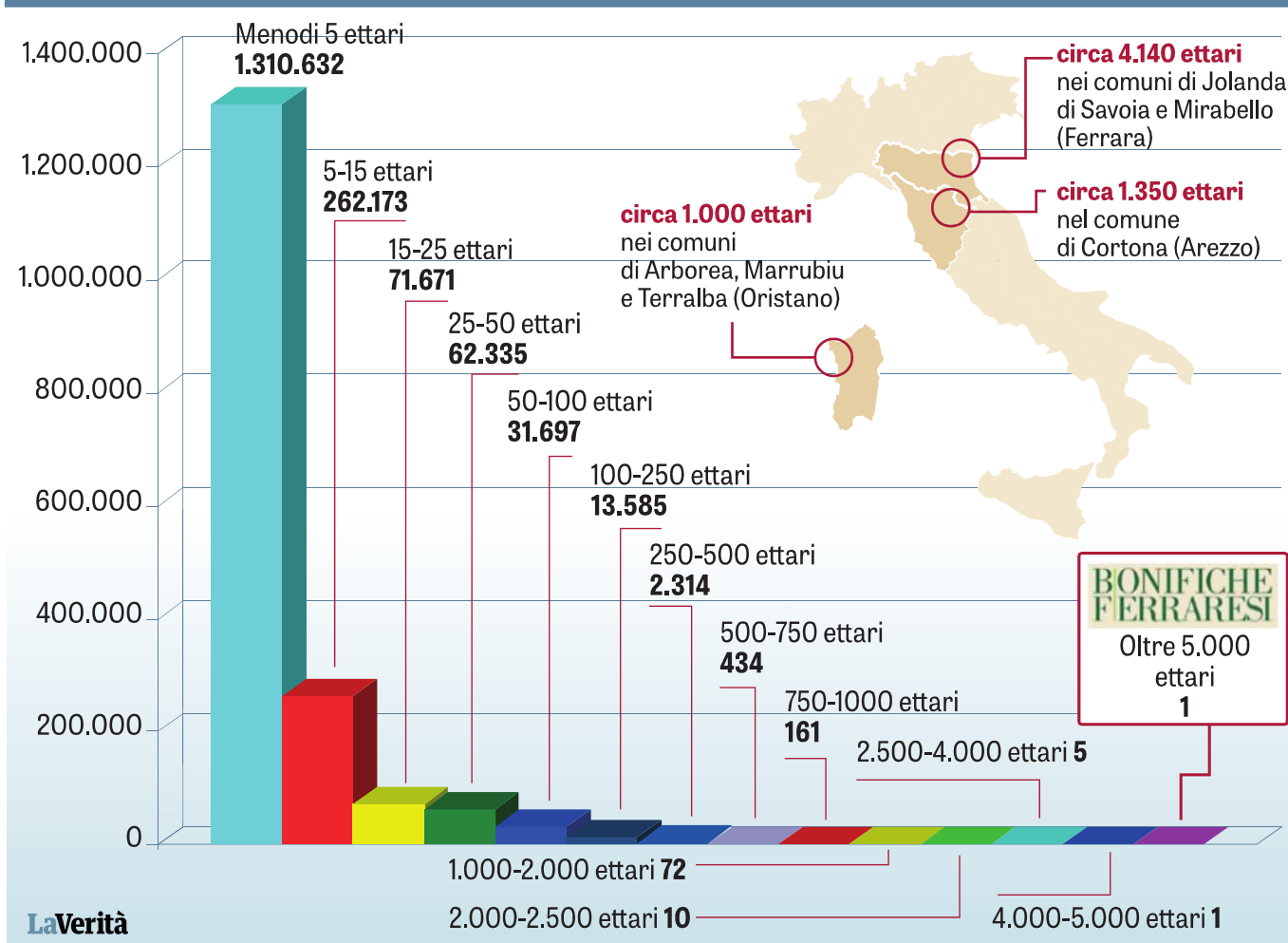
La controllata pubblica acquisisce il 20% di Bonifiche Ferraresi e avvia la strategia di crescita. Con 10.000 ettari di produzione sarà l'azienda più grande d'Europa e integrerà tutta la filiera, dal campo alla tavola

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il nome Bonifiche Ferraresi richiama alla memoria l'epoca dell'autarchia, quando l'Italia sotto la guida mussoliniana mostrava un'apparenza fatta di muscoli economici e autonomia agraria. In realtà l'azienda nasce molto prima, nel 1871, per rendere le paludi attorno al capoluogo emiliano romagnolo terreni fertili. Un'espansione che porta l'azienda ad avere fino a 27.000 ettari di possedimenti ed essere quotata in Borsa nel 1949. I decenni successivi sono però di decadenza. La proprietà passa nelle mani di Bankitalia, fino al 2014. Poi la prima svolta. Fondazione Cariplo, Carlo De Benedetti, la famiglia Gavio, Sergio Dompè, la famiglia dei Mondino e Inalca del gruppo Cremonini acquistano le quote di Bankitalia e preparano il terreno per l'ingresso di Cdp Equity, la controllata di Cassa Depositi e Prestiti.

LA SVOLTA

A febbraio, la seconda svolta: tramite una complessa operazione finanziaria, la partecipata pubblica acquisisce il 20% della holding, la scatola proprietaria dell'azienda agraria. La ragione della mossa, come all'epoca riportava il documento ufficiale, è nel voler estendere le attività «del gruppo ad ambiti integrati e complementari a quello agricolo» come la «consulenza, trasformazione e commercializzazione della merce, la verticalizzazione delle filiere e l'ampliamento del comparto produttivo». Non a caso, subito dopo vengono acquisiti da Bonifiche Sarde, in liquidazione da circa un decennio, 1.000

AZIENDE CLASSIFICATE PER FASCE DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA

ettari per 10 milioni di euro. Bonifiche Ferraresi, ricordano gli analisti, diventa così la più grande azienda agricola d'Europa. L'acquisizione in Sardegna contribuirà a sviluppare un'area chiave del nuovo piano strategico, aggiunge Equita Sim, «in particolare quello delle Orticole, delle piante aromatiche e officinali. Tutte colture a elevato valore aggiunto rispetto al passato di Bonifiche Ferraresi orientato per lo più sulle colture a bassa

redditività legate al foraggiamento animale». Al di là dei numeri e della fredda analisi del titolo in Borsa, vale la pena soffermarsi sulla strategia in atto. La notizia dell'accostamento di investimenti tra Carlo De Benedetti e Cdp ha infatti destato polemiche. D'altronde, l'ingegnere è notoriamente divisivo sulle sue avventure economiche. In realtà, il nostro Paese necessitava da tempo di una stanza dei bottoni che avviasse un percorso di consolidamento della

filiera agroalimentare. L'azienda con l'iniezione di liquidità pubblica punta così a chiudere il 2017 con almeno 10.000 ettari di coltivazione e diventare leader nella produzione delle orticole e delle insalate da destinare alla grande distribuzione. Grazie alla nuova struttura, Bonifiche integrerà anche la filiera del riso con prodotti brandizzati e garantiti, in modo da essere competitivi non solo a livello nazionale ma anche al di là dei nostri confini. In modo da po-

ter servire gli scaffali di mercati europei e - in prospettiva - anche extracomunitari. Esattamente là dove l'*italian sound* ruba ogni anno circa 50 miliardi di fatturato potenziale. «L'investimento in Bonifiche Ferraresi», spiega alla Verità l'ingegner Guido Rivolta, amministratore delegato di Cdp Equity, «è di lungo periodo. Abbiamo fatto tale scelta perché riteniamo di poter contribuire a formare un'agricoltura 4.0. Da un lato consolidare il settore per superare

l'enorme spezzettamento delle colture, dall'altro portare benefici all'intero settore con più occupazione e maggiore tecnologia».

Attualmente le aziende agricole sono circa 2 milioni con oltre 3 milioni di lavoratori occupati. «Con gli interventi tecnologici come l'uso dei satelliti per studiare la composizione dei terreni», prosegue Rivolta, «la resa per ettaro è destinata ad aumentare del 20%. A ciò l'azienda aggiungerà anche scelte produttive mirate a spingere al massimo il valore aggiunto». Un esempio su tutti: le piante officinali. Sebbene non siano al centro delle cronache dei quotidiani, la camomilla e le tisane affini rappresentano un importante business per i consumi interni e per l'export. In poche parole, l'obiettivo è tornare indietro nei secoli per avere una spinta verso il futuro. Una sorta di latifondo diffuso, ma in questo caso estremamente produttivo ed efficiente. Forse molti criticheranno il fatto che i piccoli contadini si troveranno a dover scegliere nuove strade, ma il mondo è cambiato e l'agroalimentare è l'unico settore che è veramente rimasto all'Italia.

AUMENTO DI CAPITALE

«I primi mesi del 2017 hanno visto importanti novità per l'azienda», ha dichiarato l'ad Federico Vecchioni, già numero uno di Confagricoltura. «Dal nuovo assetto societario e dal conseguente aumento di capitale di 60 milioni parte», ha concluso Vecchioni, «il progetto Toscana, nuova serie di investimenti che completano e rafforzano in ogni aspetto quanto fatto fino a oggi e ne completano la verticalizzazione».

Il nuovo progetto vedrà il potenziamento di tutte le filiere esistenti, dall'olivicoltura (150 ettari), alla coltivazione di patate, cavoli, zucchine e mais, fino all'incremento della presenza della razza autoctona della Chianina con l'obiettivo di rispondere alla sempre crescente domanda, sui mercati nazionali ed europei, di carne italiana di alta qualità. Qui si inserirà la presenza di operatori come il gruppo Inalca da anni concentrato sulla distribuzione in giro per il mondo. Sinergie tutte da sviluppare. Ma la strada intrapresa è già ben segnata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APRE LA PRIMA AGENZIA IMMOBILIARE A MILANOdi **CHIARA MERICO**

■ Puntare su un mercato che ha la crisi, ma che resta fondamentale per gli italiani e ora dà segnali vivaci di rilancio: è la scommessa di Unicredit Subito Casa, nata nel 2014 con lo scopo di occuparsi di compravendite immobiliari tra privati. Ieri ha festeggiato il terzo compleanno inaugurando la prima agenzia a Milano, in via Giovanni Battista Pirelli: seguirà l'apertura di una sede a Roma. Il patrimonio immobiliare rappresenta il 60% della ricchezza totale delle famiglie italiane: per questo motivo Unicredit ha deciso di puntare sul settore scegliendo di offri-

Unicredit prende gusto a vender casa: +200%

Papa, direttore generale: «Con la nuova filiale rafforziamo il rapporto con i clienti»

re un servizio che accompagni il cliente in tutte le decisioni relative all'acquisto. Per Gianni Franco Papa, direttore generale dell'istituto, «Unicredit Subito Casa sta diventando un punto di riferimento nel mercato immobiliare». I clienti sono cambiati e sono «sempre più informati ed esigenti». E la capacità di intercettare i bisogni è una delle basi del piano «Transform 2019», di cui fa parte il modello Subito Casa e che, spiega Papa, «si basa sulla

**MANAGER** Gianni Franco Papa

nostra capacità di affermarci come partner strategico in tutte le linee di business». I risultati sono positivi: lo scorso anno Unicredit Subito Casa ha gestito oltre 10.000 immobili e concluso più di 3.400 transazioni, realizzando una crescita del 200% anno su anno. Se il cliente mostra interesse per una compravendita, viene messo in contatto con Unicredit Subito Casa, che dispone di oltre 650 agenti, un call center e il sito unicreditsubitocasa.it.

Tra i servizi più innovativi il virtual tour, in collaborazione con Realisti.co: uno strumento attraverso cui il cliente può esplorare la casa che gli interessa. L'inaugurazione della prima agenzia a Milano «porrà a Unicredit di avere un punto di contatto ancora più riconoscibile», spiega Papa. Nella struttura gli agenti del territorio potranno incontrare i clienti per far vedere loro gli immobili con l'innovativa modalità del corner virtuale.

Attraverso un visore, il cliente può navigare come se si muovesse all'interno della casa come se la visitasse di persona. Se l'agenzia fisica è per ora disponibile solo su Milano, il modello di servizio di Unicredit Subito Casa offre su tutto il territorio nazionale la stessa qualità e gli stessi servizi, come Fascicolo Casa, un check up completo dell'immobile. Unicredit ha poi stilato, insieme a 12 associazioni dei consumatori, una serie di documenti come il decalogo della compravendita, l'approvazione del modulo di incarico e l'istituzione della procedura di conciliazione paritetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► TIRANNIA LGBT

La fiorista perseguitata per aver rifiutato gli addobbi alle nozze gay

Barronelle Stutzman ha servito Rob Ingersoll per 10 anni. Ma quando lui si è sposato con un uomo, non poteva accontentarlo. Il caso è alla Corte suprema

di RENZO PUCCETTI



■ Almeno negli ultimi dieci anni non c'è stato praticamente corteo o evento lgbt in cui non sia suonato il tranquillante mantra ipnotico: «Più diritti per tutti». Per anni la narrazione lgbt si è concentrata a persuadere la gente che i gay sono persone normalissime. Il matrimonio gay sarebbe stato il sigillo che attesta tale normalità. Per anni però gli Lgbt si sono guardati bene dal rivelare che «più diritti per tutti» è inteso a senso unico: i diritti devono avanzare soltanto verso le loro rivendicazioni politiche. La faccia nascosta della luna è però che tali pretese sono destinate a comprimere altri diritti fondamentali: il diritto alla libertà di espressione.

La donna è attiva nella Chiesa battista. Ha indicato al cliente a quali colleghi poteva rivolgersi e lo ha abbracciato, ma costui le ha fatto ugualmente causa

ne, di pensiero, parola, religione, educazione dei figli. L'ottavo capitolo di *Leggender metropolitane*, il mio ultimo libro, racconta la storia di uomini e donne che di questa presunta esplosione di diritti hanno visto solo il «meno diritti per te».

CHIESA BATTISTA

Una è quella **Barronelle Stutzman**, signora di oltre 70 anni, proprietaria di un negozio di fiori nella cittadina di Richland, nello Stato di Washington, dov'è anche un membro attivo della Chiesa battista del Sud. Per quasi 10 anni Baronelle ha servito **Rob Ingersoll**, una persona omosessuale. Il 28 febbraio 2013 l'uomo si presenta in negozio per richiedere l'addobbo floreale alle nozze con il compagno **Curt Feed**. Per la fede di Baronelle Stutzman, il matrimonio è soltanto tra un uomo e una donna e mettere il proprio talento e la propria creatività a disposizione di un atto contrario alla legge di Dio avrebbe significato disobbedire a Dio. Nel declinare la richiesta la donna non mancò d'indicare alcuni colleghi che avrebbero potuto accettare l'incarico. Gli atti riportano che la fiorista salutò il cliente con un abbraccio. A meno di 24 ore, Ingersoll denuncia l'accaduto sulla propria bacheca Facebook e dopo



appena sei settimane i due gay avviano una causa civile di risarcimento danni contro la fiorista. Il sogno di un matrimonio in grande stile aveva dovuto ripiegare su una cerimonia molto più intima e modesta, svoltasi con appena 11 invitati il 21 luglio. Nel frattempo anche l'Avvocatura generale dello Stato aveva avviato una procedura nei confronti della donna per violazione della legge contro la discriminazione che dal 2006 stabilisce che rifiutare una prestazione sulla base dell'orientamento sessuale integra una discriminazione illegale. Per evitare la procedura d'infrazione a Baronelle veniva chiesto soltanto un «segno di discontinuità», la semplice promessa di adempiere alle future richieste di addobbo floreale per i matrimoni gay e il pagamento di una multa di soli 2.001 dollari. Niente di nuovo, sin dal tempo dei Cesari l'apostasia dalla fede cristiana veniva chiesta con un gesto in sé di poco conto. Ma come fecero i suoi predecessori per secoli, Baronelle ha risposto con un no.

TRENTA DENARI

Nella lettera all'avvocato generale dello Stato, **Bob Ferguson**, Baronelle ha scritto: «Lei mi sta chiedendo di seguire la strada di un traditore ben noto, uno che ha venduto qualcosa d'infinito valore per 30 denari. È una cosa che io non farò. La sua offerta rivela che in realtà non comprende né me né ciò che riguarda questa causa. Si tratta della libertà, non del denaro. Di certo non mi piace l'idea di perdere la mia azienda, la mia casa e tutto ciò che la vostra querela minaccia di sottrarre alla mia famiglia, ma la mia libertà di onorare Dio nel fare quello che so fare meglio e più importante».

Nello Stato di Washington solo

i membri di un'organizzazione religiosa sono esentati dall'obbligo di officiare il matrimonio gay. Dopo il giudizio a suo sfavore nei precedenti gradi, il 16 febbraio di quest'anno anche i giudici della Corte suprema dello Stato di Washington hanno respinto all'unanimità la difesa di Baronelle Stutzman. La condotta della fiorista, hanno scritto, costituisce «un male sociale» contro il quale lo Stato ha un «interesse imperativo». Ora per l'anziana fiorista non rimane che sperare nella Corte suprema federale. Nella Germania nazista i negozi appendevano sulla porta la scritta «Juden werden hier nicht bedient» (Qui non si servono gli ebrei). «No colored allowed» (Non consentito ai neri) erano i cartelli consentiti dalle leggi Jim Crow dell'America segregazionista. Negli anni della emigrazione in Belgio si leggeva «Interdit aux chiens et



italiens» (vietato ai cani e agli italiani). Non accettare il matrimonio gay è un'analoga discriminazione razzista? No. Ebreo, nero, italiano è un essere, analogamente al fatto che si è etero oppure omosessuale, ma sposarsi è un agire. Baronelle non solo non ha impedito a Rob Ingersoll di entrare nel suo negozio, ma lo ha servito per quasi 10 anni e lo ha abbracciato quando per la propria fede religiosa ha dovuto declinare una richiesta, a dimostrazione di non avere attuato nessu-

REGIONE UMBRIA SPACCATA

Bloccata (per ora) la legge gender

■ Stop alla legge pro gender che doveva essere approvata dal Consiglio regionale dell'Umbria. Ieri è mancato il numero legale, e la discussione è stata rinviata a data da destinarsi. Segno che anche la maggioranza, guidata dalla governatrice Catuscia Marini (Pd), è divisa sulle nuove norme, che preve-

dono percorsi privilegiati per l'assunzione di persone gay, bisessuali e trans e sanzioni per giornali, scuole, uffici e singoli che manifestino dissenso. Fra i punti più contestati, la costituzione di un osservatorio formato in maggioranza da associazioni omosessuali e finanziato con 50.000 euro.



SOTTO ACCUSA

Barronelle Stutzman, 70 anni, fiorista nello Stato di Washington, denunciata per aver rifiutato gli addobbi al matrimonio di due omosessuali. Sopra, la scritta «Qui non si servono gli ebrei» che veniva appesa dai negozi nella Germania nazista. Invece la Stutzman, dopo il rifiuto, ha voluto abbracciare il suo cliente gay, che aveva servito per 10 anni. Sotto, Mary Tedeschi Eberstadt, editorialista del *Time* e del *Wall Street Journal*, autrice del libro *Credere è pericoloso*

Baronelle è una fiorista, ma le persone che sono state multate o costrette a chiudere e le cui vite sono state stravolte a causa di tali leggi sono quelle anche di fotografi, pasticceri, albergatori, tipografi, genitori, predicatori, sacerdoti, titolari di agenzie per l'adozione, psicologi, giudici. È avvenuto in Stati Uniti, Germania, Inghilterra, Irlanda, Francia, Spagna e Italia. Non puoi più dire che il matrimonio è l'istituto naturale che riconosce il legame speciale tra un uomo e una donna. Non puoi più dire che i bambini crescono meglio con il padre e la madre. Non puoi più affermare che i bambini hanno il pene e le bambine la vagina. Non puoi più sostenere che alcune persone che soffrono per la loro vita gay possono cambiare e se lo vogliono possono essere aiutati a farlo. Non ti è più consentito dire che l'ano non è

na discriminazione nei confronti della sua persona.

NUOVI PRIVILEGIATI

Questo però non basta agli Lgbt, perché l'effetto paradossale delle *affirmative actions* è quello di creare dei nuovi privilegiati, persone più uguali degli altri. Lo stilista omosessuale **Tom Ford** ha rivendicato il proprio sostegno alla democratica **Hillary Clinton** per giustificare il suo rifiuto a vestire **Melania Trump**. Ford non si è limitato a rivendicare il diritto a rifiutare la propria opera contro un'azione particolare di Melania, magari presenziare alla cerimonia d'insediamento alla Casa Bianca, ma contro la persona di Melania. Per lo stilista **Nadeem Khan** «un designer è un artista e dovrebbe avere la scelta di chi intende vestire e chi no». Alla lista si è aggiunto lo stilista gay **Christian Siriano**, secondo il quale «è molto difficile sostenere persone che non ti sostengono». **Sophie Theallet** si è associata al rifiuto di vestire Melania perché «la sua voce è espressione delle proprie idee artistiche e filosofiche», posizione che per la commentatrice di moda della rivista *Glamour*, la transessuale **Noah Silverstein**, «è di certo nobile e valida». Ma se la rivendicazione vale per uno stilista sartoriale, perché non dovrebbe valere per uno stilista floreale? Per i giudici lo Stato ha «un interesse invincibile» a impedire la discriminazione di Rob Ingersoll sostenuta da una convinzione religiosa a causa del matrimonio con un signore di nome Curt Feed. Non è questa un'etica che tutela l'amore, il matrimonio, la condizione e la persona gay più degli altri? E quando lo Stato impone con la forza della legge tale etica, non significa forse che questa è etica di Stato?

Gli Stati secolarizzati hanno ormai superato il Rubicone: non solo permettono il male, ma obbligano a farlo e considerano invece reato fare il bene

anatomicamente fatto per essere penetrato. Ciascuna di queste affermazioni costituisce una blasfemia agli occhi di questa nuova religione secolarizzata che la columnist del *Time* e del *Wall Street Journal*, **Mary Tedeschi Eberstadt**, ha descritto in dettaglio nel suo ultimo libro *It's dangerous to believe* (Credere è pericoloso). È una nuova religione, ha i suoi templi dell'eros, i suoi sacerdoti, gli arredi liturgici per l'officiatura di riti sessuali e il suo sacramento: il coito.

RELIGIONE FANATICA

È una religione che ha i suoi santi, i profeti e i martiri. È intollerante, talora fanatica, è ricca e potente. Non ammette dissenso né distinzioni. I suoi tentacoli giungono dappertutto, nelle scuole, sui palcoscenici, nei cinema e negli studi televisivi dove immancabilmente la voce giudaico-cristiana è sovrastata da quattro, cinque, sei, dieci esponenti o simpatizzanti del nuovo culto. **Stefano Fontana**, direttore dell'Osservatorio Van Thuan sulla dottrina sociale della Chiesa, ha scritto che gli Stati secolarizzati hanno ormai superato il Rubicone: non solo permettono il male, ma obbligano a farlo e considerano reato fare il bene.